

# **RELAZIONE DI ACCOMPAGNO**

## **AGLI EMENDAMENTI AL TESTO DEL ddl 1285**

Le piccole isole italiane saranno il banco di prova della piena attuazione del Contratto di Governo, così veniva affermato nella presentazione del ddl Isole Minori.

Esse, per la loro fragilità, per la loro specificità sono il luogo ideale per realizzare un nuovo modello amministrativo e di sviluppo con i cittadini, le imprese, le Amministrazioni territoriali ed altri Enti, artefici di quel nuovo processo di sviluppo economico che si vuole realizzare.

Da anni le isole minori italiane hanno dimostrato una grande capacità di rinnovamento sia nei modelli di governance e sia nel protagonismo dei suoi abitanti e delle sue forze economiche.

Già dallo Statuto dell'ANCIM, del 1986, e dal suo agire era emersa la volontà e la capacità di sperimentare un nuovo modello amministrativo ed economico volto a trasformare le fragilità e le peculiarità in punti di forza e di innovazione in linea con le sfide europee ed ora con i principi dell'attuale agire.

Il ddl originario sulle isole minori aveva saputo cogliere questa sfida ed aveva teso a rafforzare il percorso di innovazione e sperimentazione già realizzato tramite Accordi e Contratti di Sviluppo .

Era stato attivato anche un iter legislativo più celere perché non rimanesse nei meandri delle Commissioni, come nelle precedenti legislature, e soprattutto fosse dimostrazione di come un agire più integrato, meno burocratico e più local based potesse essere fatto.

La prima novità era costituita proprio dall'elaborazione del testo legislativo, frutto

dalle proposte del territorio ed il Parlamento, lo aveva fatto proprio.

Quindi, l'elaborazione dei provvedimenti, che più strettamente riguardano il territorio, usciva dalle stanze dei Ministeri e del Parlamento e partiva dal popolo e dalle Istituzioni territoriali.

La seconda novità importante era quella di dare, a queste realtà insulari, disseminate in sette Regioni, il riconoscimento di Area Integrata ed Omogenea di Sviluppo, come premessa alla creazione di un Area Vasta di Sviluppo Omogeneo delle Isole del Mediterraneo.

Questo nuovo modo di considerare integrate anche le isole del Mediterraneo ha già la sua realizzazione nel GECT ArchiMed che è unico nel suo genere e che si propone come modello nel ripensamento dei fondi Comunitari per pesare, nella distribuzione dei fondi, non solo il PIL, ma anche quello dell'insularità.

La stessa Unione Europea riconosce alle isole un fattore di fragilità non temporanea e quindi bisognosa di interventi specifici e pesati per dare risposte non episodiche o parziali.

Si traduce nel principio: no leggi o provvedimenti uguali per diseguali!

Il ddl iniziale costituiva una proposta, per la UE, dell'attuazione della "Carta di Roma", approvata nel 2017, che prospetta la realizzazione di modelli diversi, più moderni e adatti a superare, con maggiore slancio, quella crisi economica dalla quale ancora si stenta ad uscire.

Questo è il momento che l'Italia vuole cogliere perché i nuovi Regolamenti comunitari, in itinere, diano risposte diverse a situazioni diverse è questo il principale cambiamento che si chiederà e si chiede.

Inoltre, si vuole realizzare la creazione di un fondo unico per le isole minori che sia

frutto di attuali fondi di coesione non ancora utilizzati e che rischiano di essere restituiti alla Unione Europea ed integrato con finanziamenti -destinati alle isole minori- attualmente disseminati in vari ministeri di settore e la cui frammentazione vanifica gli effetti di produrre maggiore sviluppo ed occupazione.

Inoltre, nel DUPIM, si propongono opere già pronte ad essere realizzate, vero volano per creare opportunità di occupazione.

Questo miracolo i Sindaci e le forze economiche delle isole minori lo hanno già compiuto impegnando e spendendo in soli tre anni i fondi assegnati direttamente ai Comuni come fece una delibera del CIPE nel 2000 e come ora si chiede di fare con un'altra delibera CIPE uguale a quella precedente a valere sui fondi di coesione.

Quindi non ci sono nuovi fondi da ricercare, ma si intende dare un'accelerazione a finanza che potrebbe perdersi e ritornare a Bruxelles.

Anche i soggetti privati sono impegnati in questa innovazione.

Essi, nella manifestazione di interesse, fatta qualche anno fa e da consolidare ora con bando specifico, hanno presentato progetti in sinergia con quelli pubblici e molti incentrati sul risparmio energetico e fonti alternative, su mobilità sostenibile e su altri obiettivi strategici per le isole minori.

Quindi, integrazione ed interazione tra fondi di settore ed integrazione ed interazione tra pubblico e privato.

Le procedure devono essere snelle ed in deroga, come quelle previste dalla legge 662/96 come novellata nella legge di Stabilità 2015 e richiamata nel "Contratto di Sviluppo Beni Culturali e Turismo" firmato dal Ministro Franceschini, dalle Regioni, dai Comuni nel novembre del 2016, proprio in un'isola minore.

Un'altra novità, contenuta nel disegno di legge isole minori, stava nel ripensare il

ruolo delle Banche e delle Università che diventano Enti più al servizio dei territori innovando così il loro "modus operandi".

Le prime abbandonando la valutazione dei progetti con il solo metodo creditizio e le seconde studiando e progettando le opere utili al territorio invece che opere astratte.

Il "Contratto di Governo", inoltre, valorizza il ruolo della mediazione come procedimento alternativo nella soluzione delle controversie ed il ddl lo norma per l'amministrazione della giustizia nelle isole minori in modo da ridurre il contenzioso presso le Aule giudiziarie, spesso lontane per i cittadini insulari, ma anche permetterebbe di sperimentare una più celere forma di giustizia più conciliante di quanto non faccia un annoso processo o anche un arbitrato in cui c'è sempre un vincitore ed un vinto.

Con il sistema proposto si diventa tutti un po' vincitori perché si ricerca una soluzione condivisa.

Il sistema proposto "La casa della giustizia" non prevede proceduralizzazioni di percorso codificate, ma esse sono individuate ed attuate da colui che fa la mediazione.

Da ultimo si vuole evidenziare un diverso modello di governance fondato sulla equiordinazione tra istituzioni che, in piena attuazione dell'art. 114 della Costituzione, ha rivisto il sistema piramidale per normarne uno basato sulla equiordinazione, sulla codecisione e sull'interazione.

Anche le riprogrammazioni e le eventuali ricollocazioni sono proposte dal territorio ed approvate dal "Comitato paritetico" previsto dal testo di disegno di legge iniziale.

Non più decisioni unilaterali decise dal Centro e calate sul territorio, i Sindaci sono i più giusti ed intransigenti decisori dei propri comportamenti collettivi.

Il testo iniziale segnava la ripartenza dei fragili territori insulari in cui bisogna garantire servizi fondamentali quali la scuola, la sanità, la mobilità perché sono, come afferma la stessa UE, precondizioni di sviluppo.

Parallelamente a questa iniziativa è in itinere un'iniziativa legislativa della Regione Sicilia.

Essa non solo è contestuale a quella nazionale, ma è fondata sugli stessi principi precedentemente illustrati.

Anche in questo si codifica una innovazione, il Governo centrale e quello Regionale attuano la stessa innovazione e sinergia.

Era previsto un Comitato Paritetico: sette Ministeri chiave, sette Regioni e sette Sindaci, in rappresentanza delle sette aree geografiche diverse, che fosse momento di valutazione e di codecisione delle proposte fatte dal territorio ed anche di eventuali riprogrammazioni di interventi in difficoltà attuativa.

Quindi, un nuovo agire celere e con tutti i soggetti titolari di quell'agire.

Non più e non solo un Comitato che esprima pareri e che rinvii ad un atto finale e decisorio di un altro soggetto, come viene fatto e ripropone il testo dell'art. 3 del ddl C. 1285.

Modelli già visti ed in vigore che hanno dimostrato e dimostrano tutta la loro inefficacia e lentezza ad intervenire in aree geografiche (isole) ed in settori quali quelli dello sviluppo economico ed occupazionale che necessitano di procedure amministrative e modelli che le facilitino.

Anche i criteri di riparto che vengono proposti all'art. 3 del testo in discussione, sono poco adeguati a garantire perequazione ed adeguatezza.

Tutti i Sindaci avevano deliberato di ripartire i fondi prevedendo una percentuale

uguale per tutti per assicurare anche ai Comuni più piccoli la possibilità di avere una provvista finanziaria che permetta loro di fare interventi e di programmare.

Criterio integrato da una pesatura della popolazione e dall'estensione del territorio.

Questo metodo i Sindaci lo hanno già testato ed attuato con pieno soddisfacimento di tutti.

Questo riparto è stato poi accompagnato dalla deliberazione di destinare una percentuale, uguale per tutti i Comuni, ad interventi privati che, in sinergia con quelli pubblici, massimizzassero gli effetti dello sviluppo economico e dell'occupazione.

**I 35 Sindaci dei Comuni delle isole minori aderenti all'ANCIM esprimono, quindi, grande preoccupazione su un testo che, lungi dal rafforzare i risultati ed i modelli già attuati, in via amministrativa.**

L'art 3 costituisce un impianto legislativo che porrebbe rigidi paletti ad un agire più nuovo che i Comuni hanno già attuato e stanno attuando sfruttando al meglio norme disseminate in leggi varie già efficaci.

Norma quella di cui all'art. 3 del ddl in discussione avrebbe l'effetto di impedire quell'agire più snello e sperimentale posto in essere o in itinere attraverso strumenti quali "Accordi, Contratti e Patti di Sviluppo".

La composizione del Comitato, che viene proposta, vede esclusi Ministeri chiave quali l'Istruzione, la Sanità e lo Sviluppo Economico e dare alle Regioni una mera presenza rappresentativa che non favorisce la codecisione e la codeterminazione.

Anche una rappresentanza dei Sindaci (due) che non sia uno per ogni area geografica non fa che accentuare il ruolo meramente consultivo di quello che dovrebbe essere l'organo di decisione e di attuazione di un modello nuovo che anche realtà straniere ci hanno apprezzato!

L'aspettativa su questo testo quadro sono tante, compresa quella di dare correzione a norme esistenti quali la gestione associata di funzioni, giusto come principio, difficilmente attuabile in realtà isolate monocomunali quali Capraia, ecc.

Con chi eserciterebbero questa gestione associata?

La proposta è che si dia riconoscimento, all'ANCIM, di organismo di gestione associata su funzioni più alte quale il DUPIM e la programmazione unica di sviluppo e non solo su razionalizzazione della spesa su funzioni più minute (es. Polizia locale, ecc.).

Questo significa dire NO a norme uguali per diseguali!

Un'ultima riflessione riguarda il fondo di perequazione ed i costi dei servizi.

Le isole, anche quelle inserite in aree competitività, non sono ricche, anzi, pagano i beni ed i servizi più che i cittadini della terraferma.

Anche questa situazione andrebbe corretta nel rispetto di fondamentali principi costituzionali.

Il ddl, opportunamente corretto ed integrato, potrebbe costituire la prima ed anticipata attuazione del Principio di Insularità che una iniziativa popolare ha chiesto di reintrodurre in Costituzione.